

9. IN UNA FAMIGLIA APERTA ALLA VITA

Introduzione

Questo incontro introduce il significato cristiano della fecondità. La crisi di fertilità che attraversa il nostro Paese rende particolarmente attenti a questo tema coloro che si preparano al matrimonio cristiano. Non di rado, infatti, essi chiedono l'accesso al sacramento proprio col progetto a breve termine di avere dei figli, dando forse per scontato che arrivino.

La fecondità cristiana si gioca nell'apertura al mistero della vita, cercando il difficile equilibrio tra la responsabilità e l'essere fecondi nel rispetto dei tempi e della natura del nostro corpo (segno del legame d'amore). Nello stesso tempo, la fecondità degli sposi cristiani non è riducibile all'avere dei figli: essa è il risultato dell'amore tra gli sposi, che li supera e si irradia intorno a loro.

Dopo questo incontro è opportuno invitare un esperto di metodi naturali, al fine di introdurre queste metodologie, che sono adatte alla procreazione, ancor più che alla regolazione responsabile delle gravidanze. Su questo tema è possibile e auspicabile la collaborazione con personale qualificato dei [Consultori Felceaf ed Ucipem \(cattolici\)](#).

Luca 11, 9 -13

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!

Qualche nota per la comprensione del testo

- Se consideriamo le parole usate in questa parabola notiamo che nove si riferiscono in un modo o nell'altro al desiderio (cinque volte 'chiedere', due volte 'cercare' e due volte 'bussare') e undici indicano il dono (sei volte 'dare', due 'trovare' e 'essere aperto' e una 'prendere'). La vita è fatta di desiderio e di dono, il primo è tipico dell'essere umano, il secondo è proprio di Dio. Il desiderio di felicità, di pienezza, di soddisfazione di sé ci contraddistingue come esseri umani, ci spinge spontaneamente a cercare e chiedere amore, riconoscimento, legami buoni. È all'origine delle nostre relazioni affettive che più di altre sono proprio destinate a farci felici. La spontanea attitudine al dono è quella che Dio ha scelto per sé nella sua relazione con noi.
- Eppure il testo sembra sottintendere che Dio è restio a concedere, tanto che è necessario *continuare a chiedere, continuare a bussare, continuare a cercare*. Potremmo qui vedere un espediente 'pedagogico' di Dio; Egli vuole che il nostro desiderio cresca oltre il bisogno. La necessità di insistere allora affina il nostro stesso desiderio; mentre insistiamo si compie una sorta di trasformazione del desiderio stesso che passa dalla richiesta immediata e 'primitiva' di soddisfazione dei bisogni, al desiderio di fare la sua volontà, di accogliere la vita come dedizione, attenzione, disponibilità nei confronti degli altri, come vita di figli e di fratelli. Egli tarda nel dare perché il mancato esaudimento giunga a dilatare il nostro desiderio, a purificarlo così che riusciamo a chiedere non tanto *un dono* ma *Lui stesso in dono*. Tanto più che il pane, il pesce sono simboli di Gesù nel cristianesimo primitivo e forse non a caso sono qui indicati per primi, per favorire negli ascoltatori un immediato riferimento al mistero eucaristico. È il suo Spirito che Lui vuole darci, ed è tutto ciò che ci vuole per vivere una vita felice, piena del suo amore, bello, pulito, libero, grande, fedele, fino alla fine. Dio è disposto a darci *molto di più di quanto possiamo domandare o pensare* (Ef 3,20). È disposto a darci quello che chiediamo, ci fa trovare quello che cerchiamo, ci apre le vie della vita se bussiamo con insistenza: è però importante affinare gli oggetti di questi nostri desideri perché il dono possa mettere in comunione chi dà con chi riceve.

- Luca delinea l'atteggiamento fondamentale del cristiano: la preghiera. La perseveranza della preghiera, in questo caso, non indica tanto la verbosità quanto il costante atteggiamento di essere davanti al Signore chiedendo quali siano i suoi progetti su di noi e la capacità di stare nella sua volontà.
- Anche la sessualità è il campo in cui ci chiediamo come i suoi progetti possano diventare i nostri progetti. Il Signore ci fa dono dello Spirito Santo, cioè del dono per eccellenza: l'amore del Padre e del Figlio. Questo amore trasforma la nostra sessualità in incontro che sa donare la vita, la protegge dai rischi di chiusure ed egoismi, la mantiene in vita come anelito ad un'oltre che ci attende. A noi perseverare nella richiesta che la nostra sessualità sia espressione di tenerezza reciproca, di accoglienza e di vero incontro.
- C'è qualcosa che accomuna il Padre celeste e noi: la capacità di essere buoni genitori! Anche noi, che siamo cattivi, sappiamo dare qualcosa di buono ai nostri figli, e questo è consolante per tanti aspetti della nostra vita di coppia.

Proposta frontale del tema

- Anche la sessualità è un ambito in cui chiediamo al Signore il suo Spirito, cioè la capacità di amarci l'un l'altro in pienezza e gratuità.
- In quanto apertura all'altro, la sessualità è, per natura, apertura ad un'esuberanza d'amore: cioè alla possibilità di un figlio. Una possibilità che non è completamente nelle mie mani, ma è grazia di Dio.
- Gli sposi vivono la sessualità finalizzata al loro amore reciproco, l'atto sessuale richiama a quell'essere *una sola carne* che è in realtà un programma di vita matrimoniale di rispetto nella diversità (vedi scheda precedente). Contrariamente a quanto alcuni ancora pensano, il fondamento del sacramento è costituito dagli sposi, non dal generare figli: se un figlio non arriva, il matrimonio non cessa. Nel matrimonio cristiano gli sposi diventano l'uno per l'altra segno quotidiano dell'amore di Cristo. Una coppia è feconda grazie all'amore che gli sposi riversano intorno a sé a partire dalla loro comunione. I figli sono dunque solo un segno, il più evidente, naturale e tangibile, della fecondità matrimoniale. La fecondità degli sposi non è racchiusa nella possibilità di generare figli e non finisce con essa.
- Tale unione viene resa visibile dal concepimento e dalla messa al mondo di un figlio: un essere nuovo, di entrambi, somigliante ad entrambi, eppure irriducibilmente altro dai propri genitori. In questo gli sposi divengono simili a Dio generando, nel loro amore, una creatura nuova e diversa da loro.
- È importante che le coppie prossime al matrimonio si interrogino sulla strada che intendono intraprendere perché i figli siano sensatamente (responsabilmente) voluti.
- Una sessualità programmaticamente chiusa alla possibilità del concepimento costituisce un ripiegamento degli sposi su se stessi, senza apertura alla vita.
- I metodi di regolazione delle nascite basati sul "lo faccio quando voglio evitando gravidanze", cioè quelli finalizzati a escludere l'aspetto procreativo della sessualità, rischiano fra l'altro di porre gli sposi nella grande bugia di essere i padroni della vita: le statistiche sull'infertilità invece parlano chiaro. Sembra che in Italia, oggi, non sia scontata la possibilità di concepire. Dall'Istituto Superiore di sanità si apprende infatti che: *"I calcoli prevedono che nelle nuove coppie il 19% avrà problemi riproduttivi dopo 2 anni e che di queste il 4% sarà sterile e le altre coppie saranno subfeconde"*.
- I metodi naturali sono di natura "ecologica": rispettano il corpo, che non assume sostanze chimiche/farmacologiche esterne, e nello stesso tempo non alterano il ritmo naturale della fertilità. Ma hanno un influsso benefico anche sull'intesa di coppia in senso lato, pongono gli sposi l'uno di fronte all'altra a parlare, confrontarsi, decidere, come stare insieme nella tenerezza e nel rispetto.
- La proposta dei metodi naturali si inserisce nella potenzialità della paternità e maternità responsabile: un'apertura alla vita nella conoscenza dei periodi in cui essa può essere concepita, con relativa scelta degli sposi nell'esposizione responsabile alla possibilità di diventare genitori.
- La responsabilità dovrebbe essere ricercata in questi tre criteri:
il bene degli sposi (come singoli e come coppia): il bene primario del matrimonio è certamente l'unità della coppia e quindi ogni scelta o comportamento che mette in crisi o ostacola la crescita

della comunione coniugale (salute, equilibrio psicofisico, intesa...) è da considerarsi irresponsabile. La coppia ha il dovere di sforzarsi ogni giorno di crescere sempre più in questa comunione: il primo figlio che la coppia deve partorire è la nuova realtà del noi.

il bene dei figli già nati e che nasceranno: all'interno di un quadro globale di fecondità gli sposi sceglieranno come e quando diventare genitori, valorizzando sia la generosità di persone feconde, sia la responsabilità di persone intelligenti. Solo così saranno lecite e responsabili le diverse scelte che la coppia assumerà nei vari momenti della propria vita: l'apertura dell'amore alla generazione di nuovi figli, la fecondità del compito educativo per la crescita dei figli già nati, o anche la ricerca del vero bene della persona attraverso la scelta di non procreare più. Non è il numero dei figli generati il criterio morale, ma la motivazione: indipendentemente dal numero dei figli già nati è importante anche nella scelta di non generarne altri, mantenersi aperti e disponibili a quel progetto di fecondità e amore globale che costituisce veramente la coppia come immagine di Dio.

Il bene della società: un figlio pur essendo un dono prezioso del matrimonio, non costituisce un bene privato dei genitori: egli è innanzitutto un bene in sé, perché Dio lo ha voluto per sé; ed inoltre è un bene per l'intera società e per la Chiesa. I genitori cristiani sono chiamati a rendersi conto dell'importanza della educazione cristiana sia per il bene della società civile che per la comunità ecclesiale. Fine ultimo dell'educazione dovrebbe essere la formazione di una persona che sappia occupare in modo responsabile il proprio posto nel mondo e nella Chiesa.

- L'obiezione più seria che spesso viene posta è che le coppie che sentono di non potersi aprire alla vita in questo loro momento storico e di coppia, sono costrette ad astenersi nei periodi fertili.
- Ma le coppie mature e non egoiste sanno che la sessualità non può essere una pretesa, ma una richiesta discreta e rispettosa. Inoltre il tempo dell'attesa e del desiderio rinforzano il rapporto e aprono alla fantasia creativa di ciò che non posso avere "tutto e subito". Si scoprono modi nuovi di essere vicini nella tenerezza e nella fantasia dei "piccoli piaceri" dell'altro.

9. IN UNA FAMIGLIA APERTA ALLA VITA

Introduzione

Luca 11, 9 -13

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!

Per la riflessione

- Se consideriamo le parole usate in questa parabola notiamo che nove si riferiscono in un modo o nell'altro al desiderio (cinque volte 'chiedere', due volte 'cercare' e due volte 'bussare') e undici indicano il dono (sei volte 'dare', due 'trovare' e 'essere aperto' e una 'prendere'). La vita è fatta di desiderio e di dono, il primo è tipico dell'essere umano, il secondo è proprio di Dio. Il desiderio di felicità, di pienezza, di soddisfazione di sé, ci contraddistingue come esseri umani. È all'origine delle nostre relazioni affettive che più di altre sono proprio destinate a farci felici.
- Eppure il testo sembra sottintendere che Dio è restio a concedere, tanto che è necessario *continuare a chiedere, continuare a bussare, continuare a cercare*. Potremmo qui vedere un espediente 'pedagogico' di Dio, Egli vuole che il nostro desiderio cresca oltre il bisogno. La necessità di insistere allora affina il nostro stesso desiderio; mentre insistiamo si compie una sorta di trasformazione del desiderio stesso che passa dalla richiesta immediata e 'primitiva' di soddisfazione dei bisogni, al desiderio di fare la sua volontà
- La preghiera è l'atteggiamento fondamentale del cristiano. Perseverare non indica tanto la verbosità, l'"insistere sino a sfinire", quanto il costante atteggiamento di essere davanti al Signore.
- Anche la sessualità è il campo in cui ci chiediamo come i suoi progetti possano diventare i nostri progetti. Il Signore ci fa dono dello Spirito Santo, cioè il dono per eccellenza: l'amore del Padre e del Figlio. Questo amore trasforma la nostra sessualità in incontro che sa donare la vita, la protegge dai rischi di chiusure ed egoismi, la mantiene in vita come anelito ad un oltre che ci attende, purché noi non ci stanchiamo di chiedere.
- C'è qualcosa che accomuna il Padre celeste e noi: la capacità di essere buoni genitori! Anche noi, che siamo cattivi, sappiamo dare qualcosa di buono ai nostri figli!

Proposta del tema della serata: Essere aperti alla vita

- Anche la sessualità è un ambito in cui chiediamo al Signore il suo Spirito, cioè la capacità di amarci l'un l'altro in pienezza e gratuità. In quanto apertura all'altro, la sessualità è, per natura, apertura ad un'esuberanza d'amore: cioè alla possibilità di un figlio. Una possibilità che non è completamente nelle mie mani, ma è grazia di Dio. Anzi in questo gli sposi divengono simili a Dio generando, nel loro amore, una creatura nuova e diversa da loro.
- Gli sposi vivono la sessualità finalizzata al loro amore reciproco, l'atto sessuale richiama a quell'essere *una sola carne* che è in realtà un programma di vita matrimoniale di rispetto nella diversità (vedi scheda precedente). Il fondamento del sacramento è costituito dagli sposi, non dal generare figli: se un figlio non arriva, il matrimonio non cessa. Una coppia è feconda grazie all'amore che gli sposi riversano intorno a sé a partire dalla loro comunione. I figli sono dunque solo

un segno, il più evidente, naturale e tangibile, della fecondità matrimoniale, che però è più ampia (pensiamo solo all'affido e all'adozione).

- Coloro che intendono sposarsi devono interrogarsi sulla strada che intendono intraprendere perché i figli siano sensatamente (responsabilmente) voluti. Infatti una sessualità programmaticamente chiusa alla possibilità del concepimento costituisce un ripiegamento degli sposi su se stessi.
- I metodi 'naturali' di regolazione delle nascite contribuiscono a mantenere uno stile di vita più aperto sia alla relazione con l'altro sia alla vita. Hanno inoltre una natura "ecologica": rispettano il corpo, che non assume sostanze chimiche/farmacologiche esterne, e nello stesso tempo non alterano il ritmo naturale della fertilità. Ma hanno un influsso benefico anche sull'intesa di coppia in senso lato, pongono gli sposi l'uno di fronte all'altra a parlare, confrontarsi, decidere, rinunciare insieme.
- La responsabilità dovrebbe essere ricercata in questi tre criteri: il bene degli sposi: il bene primario del matrimonio è certamente l'unità della coppia e quindi ogni scelta o comportamento che mette in crisi o ostacola la crescita della comunione coniugale (salute, equilibrio psicofisico, intesa...) è da considerarsi irresponsabile. Il bene dei figli già nati e che nasceranno: all'interno di un quadro globale di fecondità gli sposi sceglieranno come e quando diventare genitori, valorizzando sia la generosità di persone feconde, sia la responsabilità di persone intelligenti. Il bene della società.

Domande personali da condividere poi in coppia

- Quale versetto o parola del testo biblico sento particolarmente rivolti a me oggi?
- Andiamo a costituire una famiglia. Abbiamo pensato ai figli che avremo? Ci siamo detti se li desideriamo? Ho dato per scontato che arriveranno? Ho deciso di accantonare l'argomento?
- Abbiamo idee diverse su questo argomento?
- Ci siamo comunicati i nostri pensieri reciproci rispetto alla paternità e alla maternità responsabile?
- Cosa mi colpisce di più nel mistero della nascita?
- Se scopriremo di non poter avere figli, quale reazione avrei io? Quale tu? Cosa penso che sarebbe di noi due?
- Cosa può significare per noi, come coppia, essere fecondi nella nostra famiglia e nel mondo?

Scambio in gruppo

Preghiera finale

Siamo sollecitati da molte forze, Signore!
Ci viene da credere ciecamente alla spontaneità dell'amore,
ci pare inaudito che ci venga chiesto di pensare e sostare nel nostro amore.
Ma Tu non ci vuoi in balia dei nostri impulsi su ciò che ci va di fare
e delle nostre pretese di autosufficienza.
Tu vuoi che impariamo ad amarci veramente
a costruire il nido adatto ad ogni figlio, dentro la nostra storia di vita.
Aiutaci a scegliere "la via stretta" che porta alla vita,
aiutaci a testimoniare al mondo che Tu prepari noi e i nostri figli alla gioia! Amen.
(R Bonetti, M. e G. Gillini, *L'acqua e il vino: verso Cana, Effatà*)